EDUCAZIONE E ARTE: TESTIMONIANZA DI UNA ESPERIENZA DIDATTICA

Pina Sedili

Le lezioni del prof. Borghi, ricche di sollecitazioni culturali e di grandi aperture verso il sociale e l'attuale, hanno lasciato in me, prima allieva, poi collaboratrice, un'impronta estremamente significativa: lezioni pedagogiche non solo, ma anche lezioni di vita.

Qualche citazione degli ultimi anni accademici e in particolare dell'anno 1980-81 [1]: il 18 novembre 1980 il professore nel presentare il nuovo corso si rivolge alla situazione di crisi dei nostri tempi, notando come dal sociale essa si riversi nell'individuale e pervada l'ambito del pensiero pedagogico, di conseguenza si chiede quale sia, oggi, l'obiettivo principale dell'educazione.

Riferendosi a Dewey afferma che «in primo luogo un individuo, giovane o vecchio, deve trarre dalla sua esperienza presente tutto quanto essa gli offre [...]. Solo estraendo in ogni momento il pieno significato di ogni esperienza presente ci prepariamo al futuro» [2].

Dobbiamo vivere, quindi, pienamente nel nostro tempo, inserirsi in esso apportandovi fervore, partecipare intensamente alla vita, sentirsi vivi e attivi nell'ordinario, consueto e banale. In questa proiezione, come insegnanti, siamo sollecitati ad educare alla piena fruizione del presente, a trarre da esso spunti significativi, esperienze che vivranno fecondamente e creativamente in quelle che seguiranno, suggestioni vivificanti da attivare «il gioco immaginativo della mente del fanciullo che prende forma attraverso lo sciame delle suggestioni, reminiscenze e anticipazioni che si addensano intorno alle cose che egli adopera» [3]. «È proprio dell'immaginazione la capacità della mente di proiettarsi verso l'ignoto attraverso la rielaborazione delle esperienze passate». Inoltre [...] «I due momenti centrali del processo del pensiero, il 'salto dal noto all'ignoto', che si compie nell'inferenza, e il ritorno dall'ignoto al noto, mercé la verifica, comportano l'attività immaginativa» [4].

Infatti, l'immaginazione «considerata come facoltà speciale, [...] designa una qualità che anima e pervade tutti i procedimenti dell'azione e dell'osservazione; [...] è un modo di vedere e di sentire le cose come se esse costituissero un tutto integrale» [5]. È origine di cambiamento e di rottura con la staticità. Impulso, emozioni, immaginazione sono le forze che conducono all'esperienza.

L'educatore deve valutare con mente serena e duttile i bisogni che orientano verso i molteplici aspetti del reale e gli interessi che sostengono e guidano l'interazione con l'ambiente.

«L'educazione, in quanto crescenza e maturità, dovrebbe essere un processo sempre presente e continuo» [6], nel quale sono da coinvolgere la mente e il corpo del discente, elementi non antitetici, né sovrapponibili, ma complementari.

Lo smarrimento della 'totalità', del senso globale della nostra esistenza, la perdita di una visione unificatrice è l'aspetto più sinistro dell'oggi. La percezione del significato di questa crisi alla pedagogia è arrivata con ritardo; l'hanno vissuta da decenni l'arte, la letteratura, la poesia.

Dewey, filosofo, intuì la crisi in *Arte come esperienza*. Il 25 novembre '80 il professore cita: «I primi sintomi di malcontento e le prime allusioni ad un futuro migliore si trovano sempre nelle opere d'arte» [7] [...] «È attraverso la comunicazione che l'arte diviene l'organo incomparabile dell'istruzione, ma tale modo è tanto lontano da quello comunemente legato al concetto di educazione e innalza l'arte tanto al di sopra di ciò che siamo abituati a considerare come istruzione, che ogni accenno che tenda a connettere l'arte con l'insegnare e l'apprendere ci ripugna. Ma la nostra ribellione è di fatto il riflesso di una educazione che procede con metodi tanto letterali da escludere l'immaginazione e che non tocca i desideri e le emozioni degli uomini» [8].

Tali citazioni mettono in rilievo il carattere globale, organico e distintivo dell'esperienza estetica vista nell'integrarsi completo degli aspetti pratici, emotivi, conoscitivi, immaginativi. «Ogni esperienza è estetica nella sua forma consumatoria».

Infatti l'educazione, assimilata all'esperienza estetica, libera le risorse dell'individuo, supera le barriere dei dualismi, comunica attraverso rapporti umani, inediti e vivi, si inserisce nel tempo presente e lo arricchisce continuamente, assume in definitiva la connotazione della totalità e della continuità.

Inoltre «nella misura in cui l'arte adempie al suo compito è anche un rielaborarsi dell'esperienza della comunità verso un ordine e una unità più grande» [9].

Nel riflettere sulla 'circolarità' sostenuta dal Dewey del processo che lega l'arte alla società il professor Borghi si esprime in tal senso: «Ritengo che nell'opera deweyana risuoni squillante la nota di disdetta dell'attuale realtà e società. La trasfigurazione della realtà nella forma artistica non ha bisogno di un contenuto particolare in cui si manifesta, in termini di concretezza realistica, il rifiuto dell'esistente» [10]. In tal modo ha «la capacità di svolgere una permanente funzione educativa, intendendo per educazione l'attività consapevole di critica e ricostruzione» [11].

Nel clima di viva partecipazione e collaborazione del corso ho coordinato, in quell'anno, le attività di un seminario costituito da un gruppo di studenti che hanno svolto un'interessante ricerca, alla quale mi piace fare riferimento.

Il tema centrale *Totalità e continuità come leit-motiv nel pensiero estetico di John Dewey* è stato approfondito nei suoi specifici aspetti da gruppi di lavoro che, collaborando fra di loro e confrontandosi continuamente, hanno affrontato i seguenti argomenti:

— L'interezza dell'essere umano.
— La globalità dell'esperienza.
— Genesi e caratteristiche dell'esperienza estetica.
— La totalità e la continuità nell'arte: sua funzione unificatrice, sociale, educativa.
— L'aspetto totalizzante e innovativo dell'immaginazione.
— La dimensione temporale come continuità.

Al fine di illustrare il significato educativo di tale esperienza mi pare interessante riportare alcune considerazioni conclusive della stessa ricerca.

L'arte, che affonda le sue radici nell'esperienza quotidiana, è il concetto che ci ha fornito gli stimoli per affrontare gli argomenti del nostro lavoro. Tale concetto, così come lo chiarisce il Dewey, in *Arte come esperienza*, ci trova consenzienti.

Abbiamo visto come lo studio, quando diviene reale 'esperienza', arricchisce la personalità e crea le premesse per partecipare alla vita in maniera sempre più significativa. Secondo l'autore americano, compiere un'esperienza significa interagire con l'ambiente, in maniera consapevole, liberando le risorse personali nutrite di esperienze passate, ricreate a contatto con la realtà del presente. Interagire con l'ambiente, durante il nostro studio, ha significato per noi riflettere attivamente sui testi dell'autore, partecipare alle lezioni del prof. Borghi, sorretti da un interesse costante, comunicare attraverso la discussione con gli altri, dentro e fuori il seminario, e chiarire insieme gli argomenti affrontati.

Alcuni di noi operano già nell'ambito della scuola, altri aspirano a questo lavoro; attraverso le esperienze professionali o meno, nel nostro gruppo abbiamo potuto chiarire che l'educazione è prima di tutto un'esperienza vitale e soltanto colui che sa compiere questa esperienza può aiutare gli altri a costruirne di proprie.

L'esperienza educativa è esperienza estetica, perché creativa, completa, 'consumatoria'. Essa ci permette rapporti umani autentici e ci stimola verso gli obiettivi di una vita ricca, varia, originale, da perseguire per tutto l'arco dell'esistenza. Studiare il pensiero di Dewey ha significato, quindi, per noi compiere, prima di tutto, 'un'esperienza', per ritornare al lavoro di ogni giorno con mente più consapevole ed aperta.

L'impronta che ha lasciato in me l'insegnamento di Lamberto Borghi è confermata, mi pare, non solo dalla passione con cui il gruppo si è impegnato, 'crescendo' sia sul piano della formazione intellettuale sia a livello emotivo di partecipazione personale-esperenziale e di intensi rapporti interpersonali, ma soprattutto dall'aver fatto proprie le istanze educative prospettate dal professore nella concezione estetica di John Dewey. Infatti, tali asserzioni rivelano nei partecipanti l'assenso teorico e pratico alla visione deweyana. L'idea si fa esperienza completa, si identifica con il 'vissuto', diviene esperienza vitale, si apre, in tal senso, al sociale, profilandosi come spinta per un tentativo di rendere 'migliore' la realtà attraverso la carica di universalità e libertà tipica dell'arte.

NOTE

[1] Tema del corso dell'anno accademico 1980-81: *Gli obiettivi dell'educazione nella crisi del nostro tempo*.
[2] J. Dewey, *Esperienza e educazione*, Firenze, 1981[6], p. 34.
[3] J. Dewey, *Scuola e Società*, Firenze, 1980[11], p. 85.
[4] L. Borghi, *L'immaginazione e la sua portata educativa nel pensiero di Dewey*, in «Scuola e Città», n. 9/1982, Firenze, pp. 370-371.
[5] J. Dewey, *L'arte come esperienza*, Firenze, 1973[4], p. 314.
[6] J. Dewey, *Esperienza e educazione*, Firenze, 1981[6], p. 35.
[7] J. Dewey, *L'arte come esperienza*, Firenze, 1973[4], p. 403.
[8] *Ibidem*, p. 405.
[9] J. Dewey, *L'arte come esperienza*, Firenze, 1973[4], p. 97.
[10] L. Borghi, *Prefazione* in J. Dewey, *Educazione e arte*, Firenze, 1977, p. XIX.
[11] *Ibidem*, p. XVII.